

Michele Bandini

PRELIMINARI A UNA RICERCA SULL'UMANISTA LUCCHESE LODOVICO VANNUCCORI (ca. 1440-1510/13)

I. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

L'umanesimo lucchese è stato oggetto finora soltanto di poche indagini specifiche e, molto recentemente, di un primo tentativo di delineazione di un quadro d'insieme¹. Quel che soprattutto occorre, mi sembra, è una ricostruzione dell'ambiente umanistico lucchese fondata sullo studio approfondito dei codici ancora presenti nelle biblioteche lucchesi o comunque riconducibili alla Lucca quattrocentesca; una ricostruzione storica che prosegua quindi e metta a frutto il lavoro avviato alla fine degli anni Novanta con il «Progetto Codex» e sfociato nel 2015 nel meritorio catalogo dei codici medievali della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca curato da Gabriella Pomaro². In questa prospettiva vorrei impostare qui una ricerca da proseguire nei prossimi anni.

Una constatazione che ricorre spesso negli studi antichi e recenti sulla storia letteraria lucchese è il tardivo approdo del movimento umanistico, giunto non prima della metà del Quattrocento in una città fino a quel momento dominata da preoccupazioni mercantili; un motivo che risale già all'*Italia illustrata* di Biondo Flavio. Un'osservazione valida nell'insieme,

1. Mi riferisco al contributo di R. SAVIGNY, *L'humanisme à Lucques (vers 1450-1550). Un mouvement à la croisée des chemins*, in «Diasporas» 35 (2020), pp. 39-62.

2. *I manoscritti medievali della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca*, a cura di G. POMARO, Firenze 2015 (d'ora in poi: Catalogo BCF).

ma che va probabilmente sfumata. Difficile pensare, ad esempio, che non abbia avuto alcun impatto sulla vita culturale cittadina la permanenza a Lucca nel 1408, dalla fine di gennaio all'inizio di luglio, della curia pontificia, della quale fanno parte letterati come Leonardo Bruni, Poggio Bracoliini, Iacopo Angeli da Scarperia; una permanenza durante la quale Poggio potrebbe aver copiato per Cosimo de' Medici le ciceroniane *Epistulae ad Atticum* in un celebre codice ora a Berlino³.

Un impulso decisivo fu comunque la chiamata a Lucca di Gian Pietro Vitali⁴, giunto nella città toscana nel luglio 1456 dopo la nomina, avvenuta il 22 giugno, a maestro «artis oratorie, poesis et litterarum». Vitali, lucchese, terziario francescano nel suo ultimo periodo di vita, si era formato con i migliori maestri del tempo – dapprima a Firenze col Filelfo nei primi anni Trenta, poi con Guarino a Ferrara, infine con Vittorino a Mantova – ed era, nel '56, egli stesso un maestro esperto, con alle spalle una dozzina d'anni d'insegnamento compiuto prima a Verona, poi, dal 1452, a Venezia. Il suo ritorno in patria, fortemente desiderato – una prima nomina, rimasta senza effetto, era già avvenuta nel novembre 1453 – segnò certo una svolta, tanto che l'impulso che egli diede agli studi umanistici in città poté esercitare i suoi effetti anche al di là della sua morte, avvenuta prematuramente, nel corso di una pestilenza, già l'anno successivo, il 3 ottobre 1457. Gli succedeva nell'incarico pubblico di docenza un allievo che lo aveva seguito

3. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin-Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 166, apografo indiretto del BML, Plut. 49.18 appartenuto a Coluccio Salutati. Il modello diretto del codice di Poggio, utilizzato – mi scrive il dott. Gabriele Rota, che ringrazio – anche come antografo per la prima parte (ff. 1r-83v) del BAV, Vat. lat. 2878, sembra essere andato perduto. Sul codice Hamilton 166 vd. B. L. ULLMAN, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960, pp. 27-30; A. C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, I, Oxford 1973, pp. 63, 69, 71, 75-76. Ch'esso sia stato vergato a Lucca, come si legge in R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, rist. Firenze 1967, p. 76, non è del tutto sicuro; la de la Mare (*Handwriting*, p. 63) propende per Firenze.

4. Su di lui hanno fatto luce le ricerche di Mariarosa Cortesi: cfr. M. CORTESI, *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, in «Italia medioevale e umanistica» 23 (1980), pp. 77-114; EAD., *Un allievo di Vittorino da Feltre: Gian Pietro da Lucca*, in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di N. GIANNETTO, Firenze 1981, pp. 263-276; EAD., *Alla scuola di Gian Pietro d'Avenza in Lucca*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 61 (1981), pp. 109-167; EAD., *La scuola di Gian Pietro d'Avenza e il patriziato lucchese*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento. Atti del V e VI Convegno* (Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Monte Oriolo 1987, pp. 385-403; EAD., *Libri greci letti e scritti alla scuola di Vittorino: fra mito e realtà*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca* (Cremona, 4-10 ottobre 1998), voll. III, a cura di G. PRATO, Firenze 2000: vol. I, pp. 401-416; EAD., *Il Plutarco di Gian Pietro da Lucca tra esercizio scolastico ed erudizione: primi aneddoti*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. ALBANESE et al., Firenze 2015, pp. 179-193.

dal Veneto, il bresciano Giovanni Bartolomeo Carminati, suo «assistente» – diremmo in termini moderni – nell'insegnamento lucchese. Quanto breve l'insegnamento di Gian Pietro Vitali, tanto fu lungo quello del Carminati, protrattosi per trentacinque anni, fino al '92.

I libri, che certo non dovettero mancare alla scuola del Vitali e del Carminati, sono andati incontro ad una dispersione: l'unico manoscritto ad oggi noto recante la nota di possesso «*Ioannis petri lucensis*» è conservato ad Utrecht (UB, gr. 13); altri codici greci che le ricerche di Sebastiano Gentile, Mariarosa Cortesi, David Speranzi, Stefano Martinelli Tempesta hanno ricondotto a Gian Pietro Vitali per la presenza di *marginalia* di una mano identificata come la sua con buona verosimiglianza, se pur non con totale sicurezza, sono oggi a Firenze, Milano, Napoli, Venezia, Parigi, Wolfenbüttel⁵. Il gruppo più consistente, ad ogni modo, è in Laurenziana; in quei manoscritti si è riconosciuta una parte dei 67 codici greci inviati a Firenze nel gennaio 1477, su richiesta di Lorenzo de' Medici, da Goro, priore di S. Croce sull'Arno e camerario generale del vescovo di Lucca Stefano Trenta⁶. Diversi di questi codici mostrano chiari segni di provenienza dalla scuola di Vittorino, perché trascritti da emigrati greci che sappiamo essere stati collaboratori del maestro (Pietro Cretese, Gerardo di Patrasso, Teodoro Gaza). Uno di questi, il Senofonte BML, Plut. 55.21, reca anche *marginalia* di Vittorino e una sua dedica all'allievo Sassolo da Prato⁷; il Vitali potrebbe esserne entrato in possesso dopo la morte di Sassolo, avvenuta nel 1449.

Il fatto che a Lucca nel 1477 si fosse disposti a privarsi di un così cospicuo lotto di manoscritti greci sembrerebbe indicare una rinuncia agli studi greci e un limitarsi agli autori latini. Potrebbe essere istruttivo, per capire meglio gli studi greci coltivati a Lucca nel terzo quarto del secolo, indagare l'utilizzazione e la discendenza, se vi fu, di quei codici in quegli anni; per il BML, Plut. 55.21, ad esempio, posso dire che da esso furono tratti due apografi quando si trovava alla scuola di Vittorino (il manoscritto B 34 della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, copiato da Girardo di Patrasso, e

5. Cfr. da ultimi, anche per i rinvii agli studi precedenti, D. SPERANZI, *La biblioteca dei Medici: appunti sulla storia della formazione del fondo greco della librerie medicea privata*, in *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*. Atti del Convegno di Urbino (5-6 giugno 2008), a cura di G. ARBIZZONI - C. BIANCA - M. PERUZZI, Urbino 2010, pp. 217-264; pp. 239-245; S. MARTINELLI TEMPESTA, *Un nuovo codice con marginalia dello scriba G alias Gian Pietro da Lucca: l'Ambr. M 85 sup. Con una postilla sull'Ambr. A 105 sup. e Costantino Lascaris*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, pp. 425-448.

6. L'invio dei codici era stato preparato da una rapida missione esplorativa a Lucca del Poliziano: cfr. SAVIGNI, *L'humanisme à Lucques*, p. 45.

7. Il nome di Sassolo è tuttavia su rasura; la dedica fu dunque, inizialmente, per un altro allievo.

il BML, Acquisti e doni 58, copiato da Francesco da Castiglione intorno al 1440)⁸, mentre nessuna discendenza ebbe nei decenni successivi.

2. PER LA STORIA DEL CODICE LUCCA, ARCHIVIO ARCIVESCOVILE 32

Per le mani di Vittorino passò con ogni probabilità anche un codice ancor oggi conservato nell'Archivio storico diocesano di Lucca, Archivio Arcivescovile 32, sulla cui storia vorrei qui avanzare una nuova ipotesi. Si tratta di un codice membranaceo di piccolo formato (mm ca. 141 × 118), di 78 fogli, vergato nella prima metà del XII secolo; contiene i *Topica* di Cicerone, il *De differentiis topicis* di Boezio e il *Peri hermeneias* pseudo-apuleiano. Al f. 21v, al termine del testo ciceroniano, esso presenta una nota di possesso trascritta in passato in modo errato: «fratris Iohannis Herici per magistrum Victorinum feltrensem»⁹ (vd. FIG. 1).

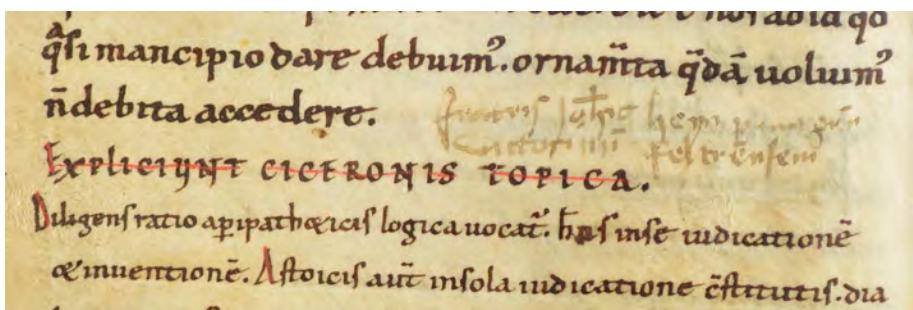


FIG. 1. AALu 32, f. 21v part.

Si deve leggere invece: «fratris Iohannis hemi per magistrum Victorinum feltrensem», con una grafia di *hemere* per *emere* anche altrove attestata.

8. M. BANDINI, *La Ciropedia tra Guarino e Vittorino. Note su alcuni codici*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, Turnhout 2010, pp. 441-448 e pl. 5-6 pp. 875-876. L'attribuzione di questo codice alla mano di Francesco da Castiglione, da me suggerita, è stata confermata da D. SPERANZI, *Mani individuali e tipi grafici dei graeca nei codici latini dell'Umanesimo*, in «Studi medievali e umanistici» 14 (2016), pp. 247-294, in part. p. 267 n. 1.

9. M. CORTESI, *Libri e vicende*, p. 99, con aggiunta di un (*sic*) dopo *Herici*. La lettura corretta è comunque già nella scheda su MIRABILE: vd. <http://www.mirabileweb.it/CODEX/lucca-archivio-arcivescovile-32/205481>.

ta¹⁰. Tale nota fu dunque apposta da un fra' Giovanni che aveva comprato il codice utilizzando la mediazione del suo maestro Vittorino; ora, tra i numerosi allievi del Feltrense ricordati dalle fonti non ve n'è che uno che unisca al nome Giovanni la qualifica di frate, e cioè Giovanni Gallico, o da Namur, fattosi monaco nella certosa di Mantova e ricordato soprattutto dagli storici della musica come autore di un trattato sul canto corale, il *Libellus musicalis de ritu canendi vetustissimo et novo*. Proprio Boezio, sul quale egli ascoltò lezioni di Vittorino che lo segnarono profondamente, fu il suo autore: «Cum ad Italiam venissem ac sub optimo viro, magistro Feltrensi, musicam Boetii diligenter audissem, qui me prius musicum aestimabam vidi necdum veram huius artis practicam attigisse. Veram namque practicam musicae funditus tunc ignorabam [...]. Universa, quae scripta sunt hic, e puro fonte Boetii prorsus exhausta vellem scires», scrive nel suo *Libellus musicalis*¹¹.

3. LODOVICO VANNUCCORI: DATI BIOGRAFICI

Tra gli allievi di Gian Pietro Vitali a Lucca possiamo indicare, in base alle ricerche di Mariarosa Cortesi, Iacopo di Poggio, Giovanni Antonio da Luni, Bartolomeo di Massarosa, Giovanni di Leonardo da Vecchiano di Pisa, Nicolò Tegrimi, Forteguerra Franchi, Giuliano Chelli, Domenico di Pietro Iacopo da Orte. A questo gruppo Gabriella Pomaro¹² ha ritenuto di poter aggiungere Lodovico Vannucchi¹³, copista di numerosi codici della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca rimasto finora a margine degli studi. La sua ricollocazione tra gli allievi lucchesi del Vitali è stata suggerita alla studiosa da una coincidenza di date: il 1456, anno d'inizio dell'insegnamento del Vitali a Lucca, è anche l'anno del primo codice copiato dal Vannucchi, il BCF 528. Tale ipotesi è tuttavia soggetta a cautele: la sottoscrizione al f. 121v del BCF 528 indica infatti la data del 4 maggio 1456 come momento di conclusione della trascrizione, e il Vitali, lo abbiamo visto, giunse a Lucca soltanto nel luglio; la connessione tra i due fatti viene

¹⁰ P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, III. *Lautlehre*, München 1996, p. 158 (segnalatomi da A. Guida, che ringrazio).

¹¹ C. GALLICO, *Musica nella Ca' Giocosa*, in Vittorino da Feltre e la sua scuola, a cura di N. GIANNETTO, Firenze 1981, pp. 192-194; W. FROBENIUS, *Gallicus, Johannes*, in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, Personenteil 7, zweite, neubearbeitete Ausgabe, Kassel 2002, p. 461 (con ulteriore bibliografia).

¹² Catalogo BCF, p. 17.

¹³ Da pronunciarsi Vannucchi.

meno. Sarà opportuno procedere con prudenza, e cercare di ricostruire la biografia del nostro copista, nei limiti consentitici dagli scarsi dati in nostro possesso, a partire da elementi sicuri.

Sicura è l'attribuzione al Vannuccori, compiuta da Gabriella Pomaro, di un quaderno di appunti, il BCF 624¹⁴, contenente estratti da Padri della Chiesa e classici¹⁵ in 106 fogli non numerati di vario formato, ritagliati nel margine esterno in modo decrescente, a mo' di rubrica. Sul verso dell'ultimo foglio Vannuccori ha apposto una serie di note obituarie; da esse ricaviamo alcune informazioni sui suoi familiari. Veniamo a sapere ch'egli ebbe un fratello di nome Giovanni, morto il 9 agosto 1503, che aveva sposato una Umilia, morta il 5 gennaio 1510; che ebbe tre sorelle; che i genitori, qui non nominati, erano morti il padre il 4 settembre 1480 e la madre il 24 gennaio 1483. Qualche ulteriore notizia, a partire dal nome del padre, Antonio, e della madre, Apollonia, ho potuto ricavare da fonti archivistiche conservate presso l'Archivio di Stato di Lucca. La famiglia, nobile, bandita da Lucca nel 1312, vi rientrò sessant'anni dopo, nel 1372, andando a risiedere a Santa Maria a Colle. Nel 1432, nel periodo difficile della guerra con Firenze, un Antonio Vannuccori, forse il padre di Lodovico, scrisse, mentre era Anziano, una pagina di storia lucchese: «Nel far la ronda notturna delle mura scoprì le scalate che facevano i Fiorentini al Torrione di S. Giorgio, e gli riuscì di cacciarli, facendo dare all'arme»¹⁶. Nel 1473, l'anno del matrimonio del figlio Giovanni con Umilia Martini, Apollonia fa testamento a favore dei figli maschi Lodovico e Giovanni. Dal matrimonio di Giovanni ed Umilia nascono cinque figli¹⁷. Nel 1491 Giovanni redige un testamento; negli ultimi anni di vita, nel settembre-ottobre 1501 e nel marzo-aprile

14. Vd. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-624-manoiscript/224953>.

15. La descrizione sommaria del contenuto del manoscritto come «Flores SS. Patrum» in *Catalogo BCF*, p. 302, è inappropriata: più di metà del codice è occupata da estratti da autori classici.

16. B. BARONI, *Famiglie lucchesi*, ASLu 128, f. 163r. L'età minima per godere dell'elettorato passivo nel Collegio degli Anziani era allora, secondo lo statuto del 1372, di venticinque anni (poi abbassati a ventidue nel 1446-1447); gli Anziani erano nove, tre per ciascuno dei Terzieri in cui era stata suddivisa la città nel 1370, e restavano in carica per due mesi. Cfr. s. POLICA, *Le famiglie e il ceto dirigente lucchese dalla caduta di Paolo Guinigi alla fine del Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento. Atti del V e VI Convegno* (Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, pp. 353-384, in part. pp. 358-359. Cinque membri della famiglia Vannuccori ricoprirono nel corso del Quattrocento, per un totale di trenta volte, la carica di Anziani; essa appare quindi «in posizione elevata all'interno dell'oligarchia lucchese» (*Ibid.*, p. 371).

17. Puccinello, Michele, Bartolomeo, Domenico e Simone: cfr. ASLu 20 (sec. XVIII; Bernardino Baroni, *Alberi di famiglie*), p. 241; ASLu 21 (secondo volume dell'opera precedente), p. 16.

1503, entra anche lui nella suprema magistratura della Repubblica di Lucca, l'Anzianato¹⁸; una carica ricoperta più volte, nel corso del Quattro e Cinquecento, anche da vari membri della famiglia della moglie, i Martini.

Anche su Lodovico la ricerca non è stata infruttuosa¹⁹; ch'egli sia passato «through history almost undocumented», come si è scritto²⁰, non è del tutto vero. È stato possibile reperire il testamento da lui fatto a favore di tre suoi nipoti (Jacopo, Antonio e Giovanni, figli della sorella Maddalena e di Niccolò Cittadella), redatto dal notaio ser Pietro (o Piero) Piscilla a Lucca «in palatio episcopali» il 24 maggio 1509²¹; l'aggiunta a tale testamento redatta dal notaio ser Rocco Ungaro il 20 settembre 1510, anch'essa nel palazzo vescovile di Lucca²²; e – di particolare interesse per noi – l'atto della donazione dei suoi libri manoscritti e a stampa («partim scripta manu et partim impressa») compiuta dagli stessi nipoti ed eredi l'8 ottobre 1513 a favore del Capitolo dei Canonici di S. Martino²³. In questi documenti Lodovico Vannucori è detto presbitero: egli aveva dunque abbracciato la vita religiosa; non sappiamo però in quale momento della sua vita ciò sia avvenuto. Codici di uso strettamente personale come il BCF 623²⁴, contenente esclusivamente estratti di argomento teologico, o il già ricordato BCF 624, di contenuto in buona parte ascetico, entrambi databili all'ultimo quarto del secolo, inducono a collocare la scelta di vita religiosa in età avanzata, forse negli anni Settanta, nei quali la sua attività di copista di testi classici sembra cessare (l'ultimo codice di contenuto classico da lui vergato è il

18. Cfr. ASLu, Archivio Sardini, n. 56 (cart., ff. 328, sec. XVIII: *Famiglie e loro cittadini che dall'anno di N. S. MD fino a tutto l'anno MDC hanno goduto l'Anzianato in Lucca*), ff. 131-132.

19. Ringrazio per il loro supporto la dott.ssa Veronica Bagnai Losacco, dell'Archivio di Stato di Lucca, ed il dott. Davide Martini, dell'Università cattolica di Milano, che sta lavorando ad una tesi di dottorato sulla circolazione e conservazione del libro manoscritto e a stampa in area lucchese tra Quattro e Cinquecento.

20. T. J. HUNT, *A Textual History of Cicero's Academic libri*, Leiden-Boston-Köln 1998, p. 185.

21. ASLu, Testamenti n. 24, ff. 560r-561r. Il documento era già noto al Baroni: vd. B. BARONI, *Famiglie lucchesi*, ASLu 128, f. 163r-v.

22. ASLu, Testamenti n. 45, f. 10r-v.

23. ASLu, Archivio dei Notari, parte I n. 1304, ff. 153v-154v (vd. fig. 2). Anch'esso noto al Baroni: vd. B. BARONI, *Famiglie lucchesi*, ASLu 128, f. 163v. Tra i canonici del duomo registrati come testimoni nell'atto di donazione figura al primo posto Niccolò Tegrimi arcidiacono, sul quale cfr. SAVIGNI, *L'humanisme à Lucques*, pp. 43, 51-56; poi Sebastiano Menocchi primicerio, Roberto Guinigi, Domenico Sinibaldi, Giovanni Gigli e altri (su di essi cfr. U. BITTINS, *Das Domkapitel von Lucca im 15. und 16. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1992, pp. 310-312, 281-283, 392-393, 228-229). Nei due atti testamentari sopra ricordati invece non è fatta alcuna menzione specifica dei libri.

24. Vd. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-623-manuscript/224952>.

Cornelio Nepote BCF 508²⁵, sottoscritto il 16 marzo 1472). Dopo un periodo di silenzio, lo ritroviamo nei due manoscritti ad uso personale appena ricordati, di contenuto in tutto o in parte religioso, in alcuni fogli del BCF 634 del dicembre 1490²⁶ e soprattutto in una decina di codici giuridici appartenuti a Felino Sandei, vergati negli anni Novanta; il che ha indotto ad ipotizzare un suo soggiorno di quegli anni a Roma, al servizio dell'illustre canonista²⁷.

Che nella sua vita ad una fase di studi umanistici sia seguita, sia pure senza rotture drastiche con la sua prima formazione, una fase di studi religiosi e giuridici, sembra confermato anche dalle stampe a lui ricondotte²⁸, tutte, con l'unica eccezione delle *Elegantiae* del Valla (BCF 570), di contenuto religioso o giuridico²⁹. La sua data di morte è da collocarsi tra il *terminus post quem* del 5 gennaio 1510, data di morte della cognata Umilia registrata da Lodovico nel BCF 624, e il *terminus ante quem* dell'8 ottobre 1513, data della già ricordata donazione dei suoi libri da parte degli eredi; la potremo collocare con verosimiglianza nello stesso 1513. La data di nascita è indicabile con minor precisione. La si può ricostruire approssimativamente dalla data del più antico codice pervenutoci scritto di sua mano, che è, come abbiamo visto, dell'aprile-maggio 1456; presupponendo ch'esso risalga alla fase iniziale dei suoi studi superiori, potremo suggerire una data di nascita intorno al 1440.

4. LA DONAZIONE DEL 1513

Per saperne di più sul Vannuccori e in particolare sulla sua fase umanistica, occorre interrogare più da vicino i suoi manoscritti. Della ricostituzione della sua biblioteca si sono resi benemeriti negli anni passati mons.

25. Vd. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-508-manuscript/224910>.

26. Si tratta di aggiunte e correzioni alle *Constitutiones Capituli Lucani*, documento autenticato dal notaio Acconio di ser Antonio il 22 dicembre 1490. Cfr. Catalogo BCF, pp. 304-305; <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-634-manuscript/224958>.

27. Cfr. Catalogo BCF, p. 18.

28. *Ibid.*, pp. 19-20.

29. In questo quadro ben s'inseriscono anche i due manoscritti di indici giuridici BCF 285 e 309, per i quali vd. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-285-manuscript/224047> e <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-309-manuscript/224057>. L'appartenenza al Vannuccori del secondo non è tuttavia sicura: cfr. Catalogo BCF, p. 204.

Giuseppe Ghilarducci³⁰, recentemente scomparso, Marco Paoli³¹, Gabriella Pomaro³². Un manoscritto adesso parigino (BnF, n.a. lat. 907), dimenticato da questi studiosi, era già stato segnalato da Augusto Mancini, che lo aveva visto presso il libraio Giuseppe Martini³³. I risultati di queste ricerche possono ora essere perfezionati e nuove indagini sulla biblioteca del nostro essere avviate su una nuova base grazie al ritrovamento sopra ricordato dell'atto di donazione compiuto dagli eredi a favore del Capitolo della cattedrale l'8 ottobre 1513, «pro salute animae» del defunto Lodovico. In calce all'atto vi è l'elenco dei libri; esso conferma in gran parte le attribuzioni compiute fino ad oggi, ma introduce anche non pochi elementi di novità. Vediamolo³⁴:

Bibbia in quinque voluminibus

Summarium decreti [forse = stampa BCF 133³⁵]

Decretale cum sexto et clementinis [= stampa BCF 142³⁶]

Secunda secunde s(an)cti Thome [= stampa BCF 107³⁷]

Liber quartus sen(tenti)arum s(an)cti Thome [= stampa BCF 109³⁸]

Rationale divinorum [= stampa BCF 604³⁹]

Sermones s(an)cti Io(ann)is Crisostomi [= stampa BCF 52⁴⁰]

Sermones sancti Augustini [= stampa BCF 28⁴¹]

30. G. GHILARDUCCI, *Il vescovo Felino Sandei e la Biblioteca Capitolare di Lucca*, in «Actum Luce» 1 (1972), pp. 159-183, in part. pp. 170-175.

31. M. PAOLI, *Arte e committenza privata a Lucca nel Trecento e nel Quattrocento. Produzione artistica e cultura libraria*, Lucca 1986, in part. pp. 107-110.

32. Vd. *Catalogo BCF*, pp. 17-21.

33. A. MANCINI, *Index codicum Latinorum Publicae Byblilothecae Lucensis*, in «Studi Italiani di Filologia Classica» 8 (1900), pp. 115-318, in part. pp. 124-125 n. 2; H. OMONT, *Nonnelles acquisitions du Département des manuscrits pendant les années 1907-1908. Inventaire sommaire*, Paris 1909, p. 12; HUNT, *A Textual History*, p. 189 n. 99.

34. Indico tra parentesi le proposte di identificazione con volumi ancor oggi facenti parte della Biblioteca Capitolare Feliniana. Per le stampe faccio in nota costante riferimento alla tavola dei volumi (manoscritti e a stampa) finora individuati come appartenuti al Vannuccori (*Catalogo BCF*, pp. 19-20) e alla Tavola completa delle stampe del fondo feliniano (*Catalogo BCF*, pp. 40-64). I manoscritti figurano tutti nella prima tavola, tranne il BCF 519 (item n. 30 dell'elenco). Ringrazio qui la dott.ssa Isabella Aurora, che mi ha aiutato a sciogliere alcuni dubbi di lettura del documento.

35. Cfr. *Catalogo BCF*, pp. 20 e 45.

36. *Ibid.*, pp. 20 e 46.

37. *Ibid.*, pp. 20 e 44.

38. *Ibid.*, pp. 20 e 44.

39. *Ibid.*, pp. 20 e 64.

40. *Ibid.*, pp. 19 e 42.

41. *Ibid.*, pp. 19 e 41.

- Sermones s(an)cti Bernardi*
Collationes Cassiani
Mamotrectum [= stampa BCF 12⁴²]
Angelica [= stampa BCF 95⁴³]
Isidorus de summo bono [= stampa BCF 53⁴⁴]
Ep(istu)le s(an)cti Cypriani [forse = stampa BCF 57B⁴⁵]
Ep(istu)le senece
Ep(istu)le familiares Ciceronis [cfr. i mss. BCF 528, 538, 551; vd. *infra* nel testo]
Ep(istu)le plinii [= ms. BCF 514]
Elegantie laur(enti)i valle [= stampa BCF 570⁴⁶]
Tusculane questiones Ciceronis [forse = ms. BCF 562]
De finibus bonorum et malorum s(upra)s(crip)ti [= ms. BCF 562]
Cicero de offitiis [= ms. BCF 515]
Cicero de senectute et amicitia
Cicero de n(atur)a deorum et divinati(one)
Rethorica vetus Ciceronis [= ms. BCF 522]
Invective Ciceronis in Chatilinam [= ms. BCF 513]
Orationes Ciceronis
Livius de s(ecund)o bello punico [= ms. BCF 580]
L. florus [= ms. BCF 512]
Ode oratii et sermones [= ms. BCF 509]
Juvenalis cum persio [= ms. BCF 519]
Acron et Cornutus super s(upra)s(crip)tis [= ms. BCF 481]
Lactantius firmianus [= ms. BCF 60]
Aulus Gellius [= ms. BCF 478]
Macrobbius [= ms. BCF 563]
Columella de agricultura [= ms. BCF 564]
Pomponius nella cum boccacio [= ms. BCF 496]
Justinus [= ms. BCF 587]
Suetonius [= ms. BCF 578]
Probus emilius [= ms. BCF 508]
Quadragesimale fratris petri de asimo [forse = ms. BCF 502]

42. Cfr. *Catalogo BCF*, pp. 19 e 41.

43. *Ibid.*, pp. 20 e 44.

44. *Ibid.*, pp. 19 e 42.

45. *Ibid.*, p. 42, che tuttavia attribuisce lo stampato a Felino Sandei.

46. *Ibid.*, pp. 20 e 63.

Zaberella super decretis [forse = stampa BCF 249⁴⁷]

Ep(istu)le ovidii

Tabula decreti [= mss. BCF 285 o 309]

Ep(istu)le Gasparini [= ms. BCF 506]

item	ab ore 10 v
Bibbia in quinque voluminibus	Cocco da noce di cedro
Saints dorey	Rathorica uerba Ciceronis
Dante alighieri in scoto e clarissimus	Imitatione Ciceronis et Catilinae
Saints fonda 5th Thome	Orationes Ciceronis
Liber quartus omnes oth tame	Linenus de po bello punico
R. alighieri dimerus	L. florula
Sermone oth pris Ecclastinus	Ode oratio a Simonio
Sermone sandi angustini	Imitationis eti ipsius
Sermone oth bernard	Arnon et cornutus pag 11 st
Collatione cassiani	Lastantius firmianus
Namstroem	Audita Ciceronis

FIG. 2. ASLu, Archivio dei Notari Parte I n. 1304, f. 154v part.

Il dato più volte ripetuto a partire dal Bongi⁴⁸ che i volumi del Vannucori donati al Capitolo fossero 44 non si rivela esatto: 44 sono le voci dell'elenco, ma non sempre ad una voce corrisponde un volume. Il primo *item* registra una Bibbia «in quinque voluminibus»; in altri casi, la situazione non è del tutto chiara. Gli *item* 19 e 20 sembrano corrispondere alle due parti del BCF 562; forse esse non erano ancora rilegate insieme? Le *Epistulae ad familiares* di Cicerone sono rappresentate nell'elenco da un solo *item*, ma in Capitolare ci sono oggi tre codici di quest'opera vergati dal Vannuccori (BCF 528, 538 e 551); la donazione riguardava inizialmente solo uno di questi, e gli altri sono stati aggiunti in seguito? Oppure l'atto non registra sempre il numero dei volumi, come invece fa nel caso del primo *item*? Un dubbio analogo è sollevato dal penultimo *item*, «Tabula decreti», al quale possono corrispondere due manoscritti di mano del Vannuccori (BCF 285 e 309).

47. Cfr. Catalogo BCF, p. 48 (dove il possessore non è individuato).

48. Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca, a cura di s. BONGI, I-IV, Lucca 1872-1888: vol. IV, p. 177. Dopo di lui cfr. GHILARDUCCI, Il vescovo Felino Sandei, pp. 170, 174; PAOLI, Arte e committenza, p. 108; Catalogo BCF, p. 18.

Problematica è l'identificazione dell'*item* 40; forse si deve supporre un errore di trascrizione e identificare il volume con l'attuale BCF 502, contenente la *Quadriga spirituale* di Niccolò da Osimo, appartenuto al Vannucori. Nell'elenco poi non figurano codici di sua mano oggi in Capitolare, come il BCF 529 con i *Synonima* di Lamola e il *De vocabulis rei militaris* di Modesto e i due manoscritti contenenti i suoi estratti personali (BCF 623 e 624); l'assenza di questi ultimi potrebbe essere spiegata con la loro natura informale, più simile a quaderni di appunti che a libri. Vi figura, invece, un codice di Giovenale e Persio, che può essere identificato con il BCF 519, già assegnato al Vannuccori da Ghilarducci ma negatogli dalla Pomaro dopo qualche perplessità espressa da Paoli⁴⁹.

Soprattutto interessante è il fatto che nell'elenco compaiono anche alcuni libri di contenuto classico oggi mancanti in Capitolare e probabilmente conservati in altre biblioteche: tre codici ciceroniani (uno contenente il *De senectute* e il *De amicitia*, un altro con il *De natura deorum* e il *De divinatione*, il terzo con orazioni), un Ovidio (le *Heroides*), un Seneca (*Epistulae ad Lucilium*). La mancanza di quest'ultimo avrebbe già potuto essere dedotta con sicurezza dal quaderno di lavoro BCF 624: esso indica infatti in Seneca un autore particolarmente caro al nostro, almeno negli anni della maturità e vecchiaia – gli appunti dai *Dialogi*, dalle *Epistulae ad Lucilium*, dal *De beneficiis* vi occupano ben 35 fogli (ff. 59r-94r), un terzo di tutto il codice. Altri autori compresi nell'elenco e ancora assenti nello scaffale ideale del nostro, ma dei quali il quaderno di lavoro mostra abbondanti estratti, sono Cipriano (*item* 14) e Giovanni Cassiano (*item* 10); forse si trattava, in questi ultimi casi, di incunaboli. Ulteriori ricerche permetteranno, credo, di rintracciare almeno in parte questi volumi dispersi.

L'elenco conferma infine che altri manoscritti di contenuto classico vergati dal Vannuccori e conservati oggi fuori dalla Capitolare non rientravano nella donazione, in parte forse perché, con ogni probabilità, essi non erano suoi, ma da lui vergati su commissione. Non è ragionevole ritenere che egli abbia copiato per sé per tre volte il ciceroniano *De finibus*, che troviamo di sua mano nel BCF 562 e nei due codici oggi a Londra (British Library, Harley 3953 e Burney 165); in questo caso, si potrà identificare, credo, l'*item* della lista con il manoscritto ancora oggi in Capitolare, e pensare che i due codici londinesi abbiano percorso fin dall'origine strade diverse. Indizio di

49. G. GHILARDUCCI, *Il vescovo Felino Sandei*, p. 174, che collocava il BCF 519 tra i codici appartenenti con sicurezza al Vannuccori; PAOLI, *Arte e committenza*, p. 108 n. 37 (il BCF 519 «condivide con i volumi certamente di proprietà del bibliofilo solo alcune caratteristiche della legatura»); *Catalogo BCF*, p. 20, che colloca il codice nel gruppo proveniente da Amfrione Benedetti.

una committenza elevata è, per il Burney 165, anche il fatto che si tratta di un codice membranaceo – tutti i codici personali di Vannuccori sono invece cartacei; membranaceo, in pochi casi, è il solo bifoglio esterno del fascicolo iniziale. Una considerazione analoga si potrà fare in relazione ai due codici dei *Saturnalia* di Macrobio vergati dal nostro, entrambi oggi a Lucca, ma conservati l'uno in Capitolare (BCF 563), l'altro alla Statale (BSLu 1485); solo il primo sarà da riconoscere nell'unico *item* dell'elenco.

5. UNO SGUARDO AI CODICI

Il materiale che attende di essere interrogato per dirci qualcosa sulla scuola umanistica di Vannuccori è comunque abbondante. «Seguendo i libri del Vannuccori» – si è scritto – «[...] si apre un ampio spiraglio sul '400 lucchese»⁵⁰; questo è possibile, ma non certo: non si deve presupporre ciò che non sappiamo, cioè che Lodovico si sia formato a Lucca. In assenza di uno Studio generale cittadino, era frequente per i giovani lucchesi andare a formarsi altrove: Pisa, Bologna, Padova, Ferrara, Siena erano le mete preferite, ma non le uniche⁵¹; i libri del Vannuccori potrebbero quindi essere stati copiati, almeno in parte, lontano da Lucca⁵². La qualifica di *Lucensis*, che accompagna regolarmente (con poche eccezioni) il suo nome nelle sottoscrizioni («Per Lodovicum de Vannuchoris Lucensem transcriptum»), è forse un indizio in tal senso: chi si è allontanato dalla sua patria è più portato a sottolineare le proprie origini di chi vi risiede⁵³. Certamente lucchesi, come mostrano i materiali documentari assai spesso adoperati come fogli di guardia, sono le legature dei libri del Vannuccori; ma è probabile ch'esse

50. Cfr. *Catalogo BCF*, p. 17.

51. P. BARSANTI, *Il pubblico insegnamento in Lucca dal secolo XIV alla fine del secolo XVIII*, Lucca 1905, pp. 77-83. A Ferrara, come abbiamo ricordato sopra, aveva studiato Gian Pietro Vitali; a Ferrara, Siena e Bologna si formò Niccolò Tegrimi; a Bologna Stefano Trenta e Amfrione di Benedetto. Più in generale, si ricordi che «l'emigrazione di ampi settori del ceto dirigente» è un tratto che caratterizza la storia di Lucca fin dal Trecento, e che comunità di lucchesi erano attive in varie città italiane (ed europee): cfr. S. POLICA, *Le famiglie e il ceto dirigente lucchese*, p. 357 n. 15, p. 374. «Multi enim foris melius quam domi res suas gesserunt» scriveva il Vitali nel marzo 1457 a Onofrio Strozzi, presentandogli un giovane desideroso di studiare a Padova (cfr. CORTESI, *Un allievo*, p. 270).

52. Priva di serie fondamenta è tuttavia l'affermazione di HUNT, *A Textual History*, pp. 184-186, 189, secondo cui i tre codici ciceroniani BCF 562, London, Harley 3953 e Burney 165 sarebbero stati vergati da Lodovico a Roma.

53. L'attaccamento alla sua città traspare anche in una nota marginale dello Svetonio BCF 578, del giugno 1468: in margine a *Divus Iulius* 24, 1, dove Svetonio parla dell'accordo di Lucca tra Cesare, Crasso e Pompeo dell'aprile del 56 a.C., Lodovico scrive «LVCA» in lettere capitali.

siano state fatte a distanza di anni dalla trascrizione dei testi. In almeno un caso questo è dimostrabile: il BCF 509 (del 1459) e il BCF 514 (del 1461) utilizzano come guardie fogli di uno stesso manoscritto⁵⁴; è quindi, mi pare, certo che almeno il BCF 509 è rimasto privo di legatura per almeno due anni (ma probabilmente più a lungo). Che i classici trascritti dal nostro siano rimasti per un po' di anni nello stato di fascicoli sciolti, non è cosa che faccia problema. Anche la grande somiglianza di queste legature tra loro suggerisce, come mi scrive la dott.ssa Gaia Elisabetta Unfer Verre, una produzione quasi «seriale» e sconsiglia di pensare a una significativa distanza temporale delle une dalle altre. Vannucori, dunque, potrebbe essersi rivolto a una bottega locale una volta rientrato, temporaneamente o definitivamente, in patria.

Cominciamo col dare uno sguardo al più antico dei suoi codici, il Cicerone BCF 528⁵⁵. Manoscritto cartaceo di 125 fogli, di formato medio-piccolo (mm ca. 210 × 150, con uno specchio di scrittura di mm 135 × 80), scritto su 24 linee, esso contiene una scelta di 139 lettere (non tutte complete) dalle *Epistulae ad familiares* di Cicerone, alla quale seguono, negli ultimi fogli, quattro lettere tratte dalle *Epistulae ad Atticum* (anche queste non sempre integralmente). Alcuni saggi di collazione da me effettuati in punti critici mostrano che il testo delle *Epistulae ad familiares* appartiene alla discendenza del Mediceo, il celebre codice carolingio approdato nell'XI secolo alla Capitolare di Vercelli e oggi BML, Plut. 49.9; vi è però a monte del nostro manoscritto un lavoro critico, compiuto in parte per contaminazione, in parte attraverso correzioni congetturali. Indicazioni un po' più precise intorno al modello utilizzato possono venire anche dall'analisi del contenuto. È noto, infatti, fin dagli studi di Sabbadini⁵⁶, che un'antologia delle *Epistulae ad familiares* era utilizzata alla scuola di Guarino come testo elementare di lettura; il che conforta l'idea che il BCF 528 appartenga alla prima formazione del Vannucori. L'antologia guariniana, inizialmente di una cinquantina di lettere, fu successivamente ampliata; nella redazione testimoniata dal codice di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Maglia-

54. Vd. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-509-manuscript/224911> e <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-514-manuscript/224914>.

55. Cfr. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-528-manuscript/224923>.

56. Cfr. SABBADINI, *Scoperte*, pp. 72-73 n. 1; ID., *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914 (rist. an. Hildesheim-New York 1974), pp. 57-68.

bechiano VI.197⁵⁷, la raccolta (di 102 lettere) si apre, con scelta ragionata, con l'*Epist. II 4*, contenente una sorta di classificazione di diversi *genera epistularum*. Questa epistola apre anche la raccolta vergata dal Vannuccori, che appare quindi risalire, direttamente o indirettamente, al maturo magistero guariniano⁵⁸.

Il 9 ottobre 1457 Lodovico termina la trascrizione di un secondo codice ciceroniano (BCF 538⁵⁹), anch'esso contenente una scelta dalle *Epistulae ad familiares*. Non si tratta però di una seconda copia rispetto al codice precedente, o di un'antologia indipendente da esso, ma di una sua integrazione: la scelta delle epistole è infatti evidentemente dettata dal desiderio di integrare tutto ciò che mancava nel primo codice. L'operazione è stata compiuta con accuratezza: non soltanto sono state recepite nel secondo le epistole interamente tralasciate nel primo; quando un'epistola è presente nel primo solo in modo parziale, la parte mancante, e solo quella, è trascritta nel secondo⁶⁰. La confusione nell'ordine delle epistole tra VIII e IX libro mostra immediatamente l'appartenenza del codice alla discendenza del BML, Plut. 49.7, l'apografo del Mediceo fatto vergare a Pavia o a Milano nel 1392 da Pasquino Capelli per Coluccio Salutati. In esso, com'è noto, un errore nella legatura aveva dislocato il quindicesimo fascicolo, venutosi a trovare per quasi un secolo tra i fascicoli diciassettesimo e diciottesimo, finché l'ordine non fu restituito dal Poliziano; il disordine rende quindi immediatamente riconoscibili gli apografi quattrocenteschi del BML, Plut. 49.7.

Ai due codici ciceroniani possiamo accostare, non solo per la prossimità cronologica, ma anche per la fruizione scolastica ad esso attribuibile, il BCF 506, che Lodovico termina di copiare il 10 gennaio 1458⁶¹. Eso contiene infatti le *Epistulae ad exercitationem accommodatae* di Gasparino Barziz-

57. Cart., ff. 80, 213 × 152, scritto verso la metà del sec. XV. Cfr. *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, II. *Manoscritti delle biblioteche italiane e della Biblioteca Vaticana*, a cura di L. GUALDO ROSA, Roma 2004, pp. 70-71 nr. 67, tav. 21. La rubrica «Epistole Simonis Poggini notarii Florentini» nell'ultimo rigo del f. 66v è a mio parere da interpretare come nota di possesso, piuttosto che come un titolo come scrive la Gualdo Rosa.

58. Le antologie umanistiche delle lettere ciceroniane *Ad familiares* costituiscono un campo d'indagine ancora in gran parte da esplorare. La scelta del codice Magliabechiano e quella del BCF 528 hanno in comune 52 lettere, disposte disordinatamente nel codice fiorentino, assai più ordinatamente (secondo l'ordine dei libri cui appartengono) nel codice lucchese.

59. Cfr. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-538-manuscript/224929>.

60. È il caso ad es. dell'*Ep. ad fam. I 9*, della quale sono trascritti nel BCF 528 i primi tre paragrafi (expl. *ad ea quae quaeris*), nel BCF 538 la parte restante (inc. *Certiorem te per litteras*).

61. Cfr. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-506-manuscript/224909>.

za, modelli di scrittura epistolare adoperati con lunga fortuna nella scuola umanistica. Parimenti ad ambito scolastico rimanda la raccolta di opuscoli grammaticali e metrici contenuta nel codice di Parigi, BnF, n.a. lat. 907, sottoscritto da Lodovico il 16 marzo 1458.

Indicazioni interessanti possono venire anche dall'analisi dei *graeca* presenti in questi primi codici. Nel BCF 528, conformemente alla destinazione di quest'antologia a studenti alle prime armi, i *graeca* risultano sistematicamente omessi nel testo e sostituiti per lo più da una loro resa latina; in un secondo momento però essi sono stati aggiunti, quasi sempre nel margine (due sole volte nel testo ma su rasura), dallo stesso Vannuccori (vd. FIG. 3).

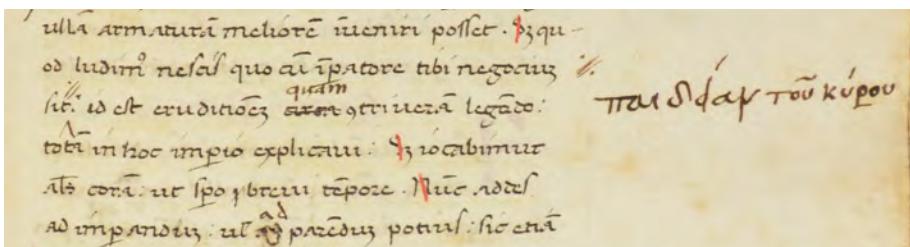


FIG. 3. BCF 528, f. 79r *part.*

Nel BCF 538 egli si è invece cimentato fin dall'inizio con i *graeca*, trascrivendoli dal modello, o li ha comunque previsti, riservando loro uno spazio per aggiungerli in un secondo momento, come mostra il fatto che lo spazio risulta a volte scarso, a volte eccessivo. L'aggiunta dei passi greci non dovette tuttavia essere fatta subito dopo la trascrizione del latino: lo si deduce dalla citazione iliadica a *Epist. ad fam.* III 7, 6 (f. 18r), dove Lodovico ha affiancato al greco (inserito nel testo) una traduzione in margine, vergata non nella sua prima scrittura libraria in cui è vergato il codice, ma nella sua corsiva all'antica degli anni successivi (vd. FIG. 4).

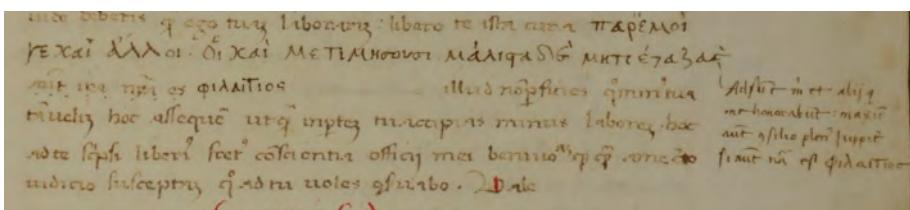


FIG. 4. BCF 538, f. 18r *part.*

Ad *Epist. ad fam.* VI 18, 5 Cicerone accenna una citazione esiodea da *Op.* 289: *Lepta suavissimus ediscat Hesiodum et habeat in ore τῆς δ' ἀρετῆς ιδρῶτα et cetera*. Nel suo restauro compiuto nel BML, Plut. 49.7 (f. 94v), Crisolora aveva leggermente ampliato la citazione; Lodovico omette il greco nel testo senza lasciare spazio, ma aggiunge poi nel margine inferiore non solo il breve accenno ciceroniano, ma ben 6 versi esiodei (*Op.* 287-292), tratti evidentemente dalla tradizione diretta di Esiodo (vd. FIG. 5). Anche in questo caso è lecito ipotizzare a monte dell'ampia integrazione presente nel codice di Vannuccori un'attività guariniana: nel BML, Plut. 49.15 (f. 35r) Guarino⁶² si era ancora limitato a completare l'esametro accennato da Cicerone, senza andare oltre, ma il suo restauro dovette poi ampliarsi, come mostrano i quattro versi esiodei (*Op.* 287-290) accompagnati dalla traduzione guariniana nel codice Milano, Biblioteca Ambrosiana H 118 inf.⁶³; l'ipotesi è confortata anche dal confronto con analoghi comportamenti di Guarino nel restauro dei *graeca* in Gellio⁶⁴.

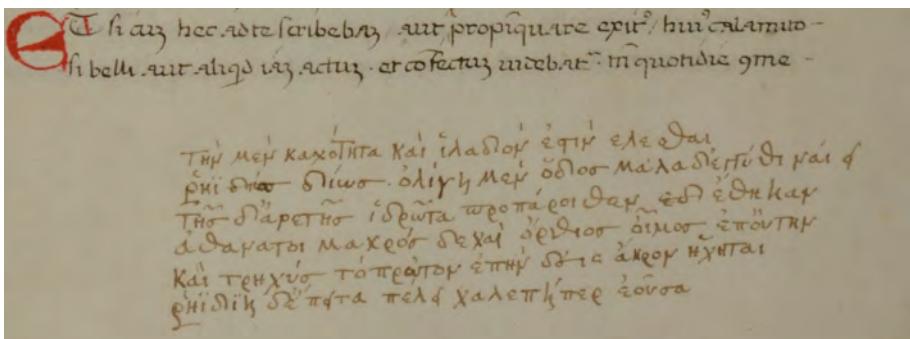


FIG. 5. BCF 538, f. 39r part.

Questi indizi suggeriscono come ipotesi di lavoro l'idea di una formazione di Vannuccori legata in qualche modo alla scuola guariniana. Un ulteriore indizio mi sembra essere la presenza tra i suoi libri (BCF 529) di

62. L'autografia guariniana dei *graeca* nel BML, Plut. 49.15 è stata segnalata da A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, in «Studi medievali e umanistici» 2 (2004), pp. 25-95, in part. p. 86 n. 1.

63. Cfr. SABBADINI, *Storia e critica*, p. 63.

64. Cfr. s. MARTINELLI TEMPESTA, *Guarino e il restauro dei graeca in Aulo Gellio*, in «Studi medievali e umanistici» 14 (2016), pp. 337-429, in part. p. 408 (per il restauro del passo del *Gorgia* di Platone in Gellio X 22) e p. 420 (per il restauro di un passo erodoteo e di due passi omerici in Gellio XIII 7). «Guarino aveva la consuetudine di scrivere per intero nei suoi esemplari i passi greci solamente accennati», annotava già SABBADINI, *Storia e critica*, p. 63 n. 1.

un testo di circolazione non ampia, i *Synonima* di Giovanni Lamola, allievo bolognese di Guarino. Ma si tratta evidentemente di una ricerca ancora in gran parte da sviluppare.

ABSTRACT

Prolegomena to a Research on the Humanist Lodovico Vannuccori from Lucca (ca. 1440 - 1510/13)

The paper focuses on the figure of a little-known humanist, Lodovico Vannuccori from Lucca (ca. 1440-1513). New evidence is presented about his biography. Especially interesting for the reconstruction of his library is the document, dated October 8, 1513, with which his heirs donated his books to the Chapter of the Cathedral of St. Martin in Lucca. A list of the books which were donated in that occasion is here published for the first time. Finally, a first look at his manuscripts suggests a new hypothesis about his humanistic formation, perhaps to be linked to the school of Guarino in Ferrara.

Michele Bandini
Università della Basilicata
michele.bandini@unibas.it